

**Gli errori del piccolo padre**

Li descrisse Grossman nel '61 in «Vita e destino» oggi accessibile al pubblico

**Fuoco incrociato su Stalin Mosca riprende a demolire il mito**

Continua sulla stampa sovietica l'opera di demolizione della figura di Stalin. Il settimanale *Ogoniok* anticipa brani del romanzo di Vasilij Grossman, «Vita e destino», che sembra verrà pubblicato a gennaio, per la prima volta, in Urss. Il quotidiano *Sovetskaja Rossija* racconta la storia del grande genetista Nikolaj Vavilov, morto nel 1942 dopo la condanna in un processo farsa»

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Continua, inarrestabile, implacabile - nonostante i tentativi di bloccarla - l'opera di demolizione di Stalin sulla stampa sovietica. Demolizione della sua figura di capo militare, come della sua statura umana e morale. L'ultimo numero di *Ogoniok* dedica ben quattro pagine alla vicenda tragica di Vasilij Grossman e del suo romanzo «Vita e destino», sequestrato nel febbraio 1961 e riapparso postumo (Grossman morì poco meno di tre anni dopo) in Occidente, pubblicato a puntate

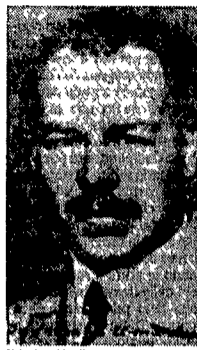
dalla rivista *Kontinent*. Grossman lo aveva concepito come seconda parte di un unico grande affresco, dopo avere pubblicato un primo volume («Per una giusta causa», 1952). Ma tra le due opere c'è un abisso: una crisi profonda. Grossman consegna il manoscritto in lettura al direttore di allora della rivista *Znamja Vavilov* Kozhevnikov Riceverà in cambio la visita degli agenti Cii portano via tutte le copie rimaste, perfino i nastri della macchina da scrivere e la carta carbone

Rintracceranno e sequestreranno anche le altre poche copie presso amici e familiari. È ancora oggi un mistero per molti come due copie del romanzo abbiano potuto uscire dagli uffici in cui furono rinchiuse. Ma il fatto è che «Vita e destino» - di cui Mikhail Suslov diceva che non solo non sarebbe mai stato pubblicato, ma che andava distrutto - dovrebbe uscire a Mosca, a puntate, sulla rivista *Okjabra* a partire dal numero del prossimo gennaio. E sarà un fatto sconvolgente non solo per l'in dubbio valore letterario del romanzo - che precede di oltre dieci anni «Arcipelago Gulag» di Solzgenitzyn - ma per le implicazioni politiche. Ieri *Ogoniok* ha concesso ai suoi lettori alcuni brani di questi o per, insieme ai ricordi di Evghenja Taratuta che di Grossman fu amica. Del grande affresco che Grossman ha disegnato attor-

no alla battaglia di Stalingrado Stalin figura come uno dei mille personaggi Romanzo, ma anche romanzo storico, fitto di nomi e di fatti. La rivista pubblica, tra l'altro, questo brano: «Fin dall'inizio della guerra Stalin aveva provato un senso di angoscia fisica che non lo abbandonava neanche quando, al suo cospetto si trascinavano i marescialli, sconvolti dalla paura davanti alla sua ira. Provava la sensazione che le persone intorno a lui, ricordando il suo sgomento nell'estate del 1941, lo deridevano di nascosto. Durante la riunione del consiglio di Stato per la difesa gli si era spezzata la voce e tutti avevano abbassato lo sguardo. Il 3 luglio, dopo le prime battute del suo discorso alla radio, emozionatissimo, aveva bevuto un sorso d'acqua minerale e per l'etera si era diffusa la sua agitazione. Dietro ai carri armati di Hitler, nella polvere e nel fumo si intravedevano

**Le vittime più illustri**

Si fa luce sulla vicenda dello scienziato Vavilov deportato e morto in Siberia



Nikolaj Vavilov



Trofim Lysenko

tutti coloro che egli credeva di avere castigato domato, placato per sempre. Sbucava no dalla tundra, spezzavano il gelo eterno che si era appreso su di loro, tagliavano il filo spinato. Egli, come nessun altro, sapeva che a giudicare i vivi non è la sola Storia». Ma, sempre ieri, anche il quotidiano *Sovetskaja Rossija* è intervenuto nell'opera demolitoria. Delle mostruosità che vennero compiute in quei stessi anni. In quel terribile 1942 in cui si compiva l'epopea di Stalingrado moriva infatti in un carcere di Saratov uno dei più grandi scienziati sovietici il genetista Nikolaj Vavilov. *Sovetskaja Rossija* ne racconta tutta l'intera vicenda umana e scientifica, fin no al sorgere dell'astro Lysenko - celebrato «accademico del popolo» per avere inventato miracolosi quanto inesistenti sistemi per raddoppiare i raccolti - liquidi in pochi anni un patrimonio

scientifico raccolto in decenni di lavoro da Vavilov e dai suoi collaboratori, non senza aver contribuito a mandare molti nei lager e davanti al plotone d'esecuzione. Anche in questo caso compariva come per Grossman l'inevitabile delatore ad accusare Vavilov di aver tradito la patria. Il «kozhevnikov» di Vavilov - scrive il *Sovetskaja Rossija* - si chiamò Schlykov. Era un professore del suo istituto. Il giornale pubblica anche l'ultima lettera che Vavilov scrisse, il 25 aprile 1942 a Lavrentij Bera in cui con parole strazianti respinge per l'ultima volta come fece sempre tutte le accuse che gli furono mosse inventate, costruite in un clima allucinato in cui trionfava l'invidia ignoranza e terrore. «Dopo nove mesi - scrivono gli autori dell'articolo - Nikolaj Vavilov cesso di vivere». Aveva 54 anni. Non c'è ancora una versione ufficiale della sua morte. Lo storico Mark Popovskij sostiene prima di emigrare, che fu fatto morire di fame.

**L'economista ebrea fu condannata ai campi di lavoro**

**«Mosca addio»: Ida Nudel ottiene il visto d'espatrio**

MOSCA Il finale questa volta è rosa. Ida Nudel, l'economista ebrea finita in un campo di lavoro per quattro anni, potrebbe davvero riscrivere le ultime scene del film dedicato alla sua storia, intitolato «Mosca addio» e interpretato da Liv Ullmann. La pellicola si conclude con la morte di Ida Nudel, che si sacrifica gettandosi da un treno in corsa, per permettere ai suoi cari di espatriare dall'Urss. La realtà è andata diversamente. Ida Nudel ha ottenuto il permesso di espatriare da parte dell'Ovir, l'apposito ufficio del ministero degli Interni preposto alla concessione dei visti di

espatrio. «Ho atteso sedici anni questo momento, un periodo non indifferente nella vita dell'uomo», ha commentato Ida Nudel. Minuta, 55 anni, segnata dall'esperienza in un campo di lavoro dove era «la sola donna tra 50 uomini, molti dei quali condannati per atti di violenza», Ida Nudel si è detta «cittadina, stanca, ma al settimo cielo». Spera che «siano maturati i tempi in cui tutte le persone che vogliono andarsene possano farlo». È il 1987 sembra stia davvero aprendo nuove possibilità per i «refuznik» (come vengono chiamati gli ebrei sovietici in attesa

del visto per l'espatrio) nei primi nove mesi dell'anno hanno potuto lasciare l'Urss 5.380 ebrei, una cifra già cinque volte superiore al numero dei «refuznik» espatriati dall'Unione Sovietica in tutto il 1986. Ida Nudel chiese il permesso di espatriare nel 1971. Da quel momento incominciarono i suoi problemi. Perse subito il lavoro e fu costretta a vivere alla giornata. Dopo anni d'attesa, nel 1978, per sollecitare l'attenzione al suo caso, attuò una protesta clamorosa appese alle finestre della sua abitazione uno striscione contro il Kgb. La reazione fu imme-

diata: arrestata e processata per direttissima, venne condannata a 4 anni di lavoro in Siberia. Quando, nel 1982, tornò a Mosca, la sua casa è stata ceduta a un'altra famiglia ed è costretta a vivere in esilio, in un villaggio della Moldavia, 1.700 chilometri distante da Mosca. «Non ho mai perduto, però, la speranza di potermi ricongiungere con mia sorella Elena Friedman, che non vedo da oltre 15 anni», ha raccontato ieri in un'intervista alla radio israeliana. Aggiunge: «Spero che il mio caso infonda nuova fiducia a quelli che, come me, e sono decine di migliaia, stanno aspettando



Ida Nudel

un visto per rifarsi una vita altrove». Ida Nudel in questi anni era divenuta un personaggio di primo piano nel mondo dei «refuznik». E a consegnarle il visto d'espatrio, infatti, è stato lo stesso Rudolf Kuznetsov, capo dell'ufficio visti del ministero degli Interni.

**La capsula di cesio rubata**

**Paura in Brasile: quanti hanno toccato quella «polvere magica»?**

SAN PAOLO Potrebbero essere decine e decine i brasiliani contaminati dal cesio 137 che era contenuto in una capsula di un apparecchio di radiologia rubato da un ospedale di Goiania, nel Brasile centrale, e venduto poi a pezzi, come ferro vecchio. L'aspetto più preoccupante di questa Cernobyl del povero è infatti che finora non è stato ancora possibile ricostruire l'intero percorso compiuto dalla mortale sostanza radioattiva. Sembra che la rottura dell'apparecchio a martellare, sia avvenuta il 24 settembre. Attratti dall'isolo radioattivo, che brillava di notte di una gradevole luce azzurro-

gnola Wagner Moita e Devair Alves Ferreira, i due che si introdussero nell'ospedale in disuso alla ricerca di metallo da vendere regalarono la polverina a parenti e amici. Una parte fu invece venduta. Ferreira ricoverato con altre nove persone nell'ospedale della marina di Rio ha ormai pochissime possibilità di sopravvivenza. La sua bambina di sei anni Leide che ha addirittura ingerito un po' di polvere radioattiva sembra la stessa sorte. A Goiania è giunta ora una speciale commissione di 25 tecnici che stanno cercando di ricostruire il percorso compiuto dalla mortale «polvere fluorescente».

**Assicurazioni nel panico**

**La California trema ancora**

5,1 gradi della Scala Richter. come scossa, non è di proporzioni tremende, ma nella zona sud di Los Angeles è stata la seconda in quattro giorni. Alle 4 del mattino di domenica, tutta la città era per strada terrorizzata. Ci sono stati pochi danni, molta paura, ma in California si comincia già a pensare a cosa fare dopo il «big one», il grande terremoto previsto per i prossimi anni.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON È successo un'altra volta alle quattro di mattina ora californiana, mezzogiorno in Italia. Di nuovo muri che tremavano, scalfati che crollavano, qualche casa in rovina e tutta la popolazione dell'area di Los Angeles per strada nel bel mezzo della notte. Questa volta, il terremoto è stato un po' meno forte. 5,1 gradi della scala Richter contro i 6,1 di giovedì mattina. La maggior parte dei californiani, però non si aspettava una scossa, tanto meno una così forte secondo i sismologi, le probabilità di altre scosse, dopo le prime ventiquattro ore dal terremoto, erano più o meno dell'uno per cento. I danni segnalati, al momento non sono molti. La paura, sempre più grande. L'incubo del «big one» - il disastroso terremoto previsto entro la fine del secolo in California, sembrano ingigantirsi, dopo anni tranquilli in cui l'assenza di scosse gravi sembra avere allontanato il pericolo. Nei due terremoti degli ultimi giorni sembrano avere allentato la pressione sismica a muoversi non è stata la faglia di Sant'Andrea che attraverso tutta la California dovrebbe nel prossimo futuro essere la causa del «big one», ma quella laterale di Whittier origine anche della scossa di giovedì.

Nell'area di Pasadena, Whittier, anche ieri epicentro del terremoto, i danni sono limitati. C'è un morto per infortunio, qualche contuso e alcuni ricoverati per problemi cardiaci. Ma la categoria a cui la pressione sta salendo di più, a Los Angeles e a San Francisco è un'altra quella degli assicuratori. La scossa di giovedì ha secondo le prime stime, provocato circa 70 milioni di danni, quella di domenica notte probabilmente molto meno. Ma un terremoto di otto gradi della scala Richter, hanno calcolato i dirigenti delle compagnie assicurative, significherebbe per loro un conto di 70 miliardi di dollari, circa 92 mila miliardi di lire,

da parte del governo federale, dei pagamenti che le compagnie assicurative non riuscirebbero a completare dopo un grave terremoto. Parlamentari e lobbisti californiani sono già pronti a dar battaglia. E già agitano lo spettro più terrorizzante per l'America reaganiana: se la proposta non passa, dopo il «big one» bisognerà subito prelevare fondi di emergenza con tasse straordinarie, dalle tasche dei contribuenti. Sono tutti segnali del nuovo clima sono tornate le scosse, in California la paura è ricominciata.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTESIMO SU ITALIA SETTE

ITALIA 7

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

SINTONIZZATI SU:

- Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 38 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SETA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche - Abruzzo - Molise - Pesaro e provincia 65/68 UHF, Urbino 38 UHF, Fano 59 UHF, Ancona città 53 UHF, Ancona provincia 63/67 UHF, Macerata 53/61 UHF, Ascoli città 36/61 UHF, H2VHF Ascoli provincia 53/61 UHF/H2VHF (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).